Anno VII - 1854 - N. 219

L'OPINIONE

Venerdì 11 agosto

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 10 AGOSTO

LA RITIRATA DEI RUSSI

Lo sgombro dei principati danubiani per parte dei russi è un fatto ufficiale che ha già avuto un principio di esecuzione. A fronte di questo fatto è d'uopo esaminarne le cause, e alcune osservazioni sulle probabili conseguenze non saranno fuori di luogo.

Sino a tanto che si trattava per parte dei russi di evacuare la maggior parte della Valacchia, e di tenere invece la Moldavia, occupando le posizioni militari fra il Sereth e il Pruth, le ragioni politiche e strategiche di questo movimento potevano riassumersi nella necessità di prendere una posizione che facesse fronte all'Austria per ogni eventualità, mostrasse un'inclinazione per parte della Russia ad accedere a termini di componimento, e nello stesso tempo offrisse l'opportunità di sottrarsi ai disastri, cui erano esposti i russi in conseguenza dei continui attacchi dei turchi, appoggiati dall' esercito ausiliare, lungo la linea del Danubio.

Queste ragioni non sono però più sufficienti a spiegare la ritirata dei russi dietro il Pruth e il totale abbandono dei principati. Nel movimento dietro il Sereth prevalevano ad evidenza le ragioni strategiche, in quello dietro al Pruth sono prevalenti le ragioni politiche. Infatti in linea militare la posizione del Sereth copriva sufficientemente l'esercito russo anche nel caso di una difensiva imposta da sofferti gravissimi disastri di guerra, e ciò sino a tanto che la guerra coll' Austria non era dichiarata. La posizione sul Pruth ristabilisce invece lo stato delle cose come trovavasi prima che scoppiassero le differenze turco-russe. Sul Sereth la Russia tiene ancora ciò che essa nel suo linguaggio diplomatico ha chiamato un pegno, sul Pruth esso lo abbandona.

Le cause strategiche che consigliano ora la Russia a ritirarsi dietro il Pruth possono essere due; l'una la tema di vedersi dichiarata la guerra dall' Austria, l'altra l' invasione della Crimea per parte degli alleati della Turchia. Esaminando sulla carta geografica la posizione, si scorge facilmente che nella posizione fra il Sereth e il Pruth, l' esercito russo sarebbe esposto ad un attacco di fianco per parte di un esercito austriaco proveniente dalla Bukovina. Se sono esatte le notizie date dai fogli austriaci in questo momento si opererebbe nella Bukovina il concentramento di tutte le truppe austriache radunate sui confini sud-orientali dell' impero d' Austria, onde non infondato riesce per i russi il timore di essere assaliti da questa parte, o almeno la precauzione vuole che essi si pongano in guardia contro ogni evento di questa specie; anzi in caso di effettiva guerra fra l' Austria e la Russia, quest' ultima sarebbe costretta a far base delle sue operazioni il Dniester e di ritirarsi su questa linea ove deliberasse di tenersi sulla difensiva e forse su quelle del Bug e del Dnieper.

In quanto all' altro punto la ritirata sulle proprie basi di operazione rende alla Russia più facile di sorvegliare e soccorrere da vicino la Crimea. L' invasione della Crimea non è pericolo supposto ma reale, e per quante forze possano avere disponibili in questa penisola i russi, non saranno mai sufficienti per impedire che gli alleati sbarchino in qualche punto della medesima e vi si fortifichino.

Dai giornali inglesi vengono accennati Kaffa e Arabat quale meta della spedizione partita da Balgik, e infatti sono questi i punti più lontani ai quali sarà facile agli alleati di giungere per mare prima che i russi vi abbiano disposte le difese.

Evidentemente però le ragioni politiche prevalsero alle considerazioni militari nella determinazione dei russi. L' articolo della *Gazzetta d' Augusta*, che abbiamo riportato ieri, confrontato con altri avvenimenti notorii e constatati, ci offre il mezzo di poterne giudicare.

Naturalmente noi non possiamo credere ciecamente a tutto ciò che si asserisce in quell'articolo, nonostante la sua fonte semiufficiale, anzi in causa di questa medesima fonte. Ma colla scorta delle sue rivelazioni non ci sembra difficile di giungere al fondo della verità. Conosciamo il tenore della nota austriaca diretta alla Russia per invitarla ad aderire ai principii del protocollo 9 aprile e a fissare un termine per lo sgombro dei principati.

Le prime notizie intorno alla risposta russa recavano che lo czar era disposto a ritirarsi dietro il Sereth e a trattare sul resto, permettendo che l'Austria occupasse neutralmente la Valacchia, e semprecchè gli alleati facessero pure dal loro canto un movimento retrogrado coll'esercito e colle flotte. Questa risposta non fu accettata nè a Vienna nè a Berlino, e si fece sentire al principe Gorciakoff che la nota austriaca diceva esplicitamente che il gabinetto russo non doveva far dipendere l'adempimento delle domande austriache da condizioni indipendenti dalla volontà dell' imperatore d' Austria. Se la Russia fosse stata vittoriosa a Silistria, la rottura avrebbe avuto luogo coll' Austria, ma i rovesci della guerra costrinsero lo czar a procedere con prudenza. Il principe Gorciakoff si vantava di aver un intiero arsenale di risposte pacifiche a sua disposizione, e allora trasse fuori quella di cui ci offre un sunto la *Gazzetta d' Augusta*. Lo czar dichiara di accettare il protocollo del 9 aprile, e di concedere lo sgombro dei principati, anche senza condizioni, il di cui adempimento non dipenda dalla volontà dell' Austria. Ciò non significa che lo czar non ponga alcuna condizione allo sgombro, anzi ne richiede dall' Austria tali, dice la *Gazzetta d'Augusta*, il di cui adempimento è interamente in potere del gabinetto di Vienna. L'accennata rivelazione non spiega chiaramente in che consistano quelle condizioni; essa dice soltanto che lo czar vuol sapere: cosa farà l'Austria quando saranno sgombrati i principati? La Russia a questa domanda non può volere altra risposta se non quella, che in tal caso l'Austria s'impegnerà di negoziare una pace vantaggiosa alla Russia, e che, quando ciò non riesca, si unirà colla Russia stessa contro le potenze occidentali.

Sostanzialmente dunque la risposta russa non è altro che un tentativo del gabinetto di Pietroborgo per rompere la coalizione europea che sta formandosi contro il così detto colosso del Nord. Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* lo confessa implicitamente dichiarando che la risposta russa è un documento di una finezza calcolata per le corti cui è diretta e non per la pubblicità. Le sole parole avrebbero però mancato il loro effetto, perchè l'Europa diffida, e non senza fondamento, della diplomazia russa, e perciò era d'uopo che alle parole venissero in sussidio anche i fatti, e un tale fatto è lo sgombro dei principati, che viene in acconcio agli interessi della Russia anche per le considerazioni militari.

Per giudicare delle possibili conseguenze del passo iniziato dalla Russia è necessario di rendersi sommariamente ragione di ciò che vogliono ad una ad una le potenze europee in questo conflitto

In primo luogo la Russia ha ben compreso che il momento per mandare ad effetto i suoi piani sulla Turchia non è propizio, e si accontenterebbe per ora di ristabilire le cose come erano prima della missione Menzikoff, salvo a ricominciare da capo ad occasione più opportuna. E notevole a questo proposito che il corrispondente semiufficiale russo della *Gazzetta d'Augusta* accenna, fra le presumibili condizioni che lo czar ha posto all'Austria, lo scioglimento della conferenza di Vienna; imperocchè, dice egli, col protocollo del 9 aprile intorno ai diritti dei cristiani orientali, e collo sgombro dei principati la conferenza ha conseguito i suoi fini. Il corrispondente fa sembiante di ignorare che lo scopo principale della conferenza enunciata nel protocollo del 9 aprile è quello di trovare una combinazione opportuna per far entrare la Turchia nel sistema generale degli stati dell'Europa. Questa condizione infatti è più di tutte le altre infesta alla Russia, perchè garantisce implicitamente alla Turchia il suo possesso territoriale. Il voler ignorare questo scopo della conferenza è una prova che la Russia non vuole pregiudicare le sue pretensioni per l'avvenire.

La Prussia in secondo luogo sarebbe ben contenta del ristabilimento dello *status quo*, visto che le pretensioni ed aggressioni della Russia non le costarono fino ad ora alcun sacrificio, e che la Francia e l' Inghilterra presero sopra di se di tenerle in iscacco a proprie spese senza il concorso della Prussia. L'ambizione della Russia potrebbe col tempo diventare un pericolo per la Prussia, ma sino a tanto che la Francia e l' Inghilterra s' incaricano da sole di tenervi fronte, il re di Prussia può dormire tranquillo, ed anzi abbandonarsi con arcadica espansione ai sentimenti di buon vicinato e di stretta parentela che lo legano collo czar.

Il desiderio dell' Austria è di evitare la guerra, sia a diritta, sia a sinistra, perchè comprende istintivamente che impegnandosi nelle ostilità da una parte o dall' altra, finirebbe sempre a pagarne lo scotto.

Se però in mezzo a questa neutralità vi fosse di che guadagnare facendo doppio giuoco, l'Austria ne sarebbe ben contenta, e in questo senso non dismette la sua politica tradizionale. Il protettorato dei principati danubiani non sarebbe un guadagno spregievole per l' Austria, quando lo si potesse conseguire senza trarre la spada, mediante doppiezze diplomatiche, marcie e contromarcie militari. Questo desiderio produce un certo antagonismo fra il gabinetto di Vienna e di Pietroborgo, e se è vero ciò che il *Moniteur*, giusta l' ultimo dispaccio elettrico, asserisce, cioè unirsi anche l' Austria alle potenze occidentali per chiedere certe garanzie dalla Russia, crediamo che il gabinetto di Vienna non abbia in vista altre garanzie che quel protettorato in suo favore. Combinando insieme questi desideri dell' Austria, è facile il trarne la conseguenza che il gabinetto di Vienna farà valere la ritirata dei russi dietro il Pruth come un argomento per indurre le potenze occidentali ad un armistizio e ad una pace senza altra garanzia per parte della Russia che l' abbandono del protettorato dei principati, il quale per naturale conseguenza cadrebbe nelle mani dell' Austria.

A così esigue proporzioni non potrebbero però limitarsi le garanzie pretese dalla Francia e dall' Inghilterra. Queste potenze hanno fatto già enormi sagrifici per sostenere la Turchia contro le aggressioni della Russia, e sarebbe da loro parte peggio che imbecillità se si accontentassero di una pace il di cui minimo inconveniente sarebbe quello di esporle alla necessità di sobbarcarsi per un' altra volta a simili sagrifici. È d' uopo per l' interesse della Francia e dell' Inghilterra che le relazioni fra la Russia e la Turchia siano messe sopra un piede che l' indipendenza ed integrità territoriale di quest' ultima non possa più essere minacciata dalla prima, e per raggiungere questo scopo è indispensabile che la Russia sia soggetta ad una diminuzione di territorio che le renda impossibile di formare una ragguardevole forza navale. Volontariamente la Russia non si assoggetterà mai a simili condizioni, e, forte delle sue posizioni difensive nell' interno del suo vasto impero, la Russia resisterà ancora per molto tempo agli attacchi degli alleati, quand' anche questi avessero ad occupare la Crimea, la Giorgia, la Finlandia, conquistare Cronstadt e Sebastopoli. Perciò la guerra sarà lunga e avrà un termine piuttosto per lo spossamento delle parti, che per uno di quegli splendidi fatti d' armi, da cui, da Napoleone in poi, siamo abituati a veder decidere in una sola campagna la sorte delle potenze belligeranti.

Questa è implicitamente anche l'idea del corrispondente della *Gazzetta d' Augusta*; soltanto egli spera che la stanchezza subentrerà a preferenza e presto nelle potenze occidentali, perchè l'Austria, la Prussia e la Germania si pronuncieranno indubbiamente a favore della Russia, *e nella Francia si manifesteranno molti voti per la pronta definizione di una guerra interminabile e fatale, non che per il discioglimento di un legame contro natura come è l'alleanza anglo-francese.*

Noi accettiamo le rivelazioni del diplomatico russo, ma non partecipiamo certamente alle sue speranze. Sappiamo ora sopra quali cose fa calcolo la diplomazia russa per ottenere una pace vantaggiosa a' suoi interessi. Appunto però perchè queste cose sono chimere ed illusioni come quelle di cui si pasceva la diplomazia russa prima della guerra e colle quali animò lo czar ad effettuare la missione del principe Menzikoff, noi deduciamo dalle sue rivelazioni conseguenze opposte, e riteniamo che la guerra ora iniziata sarà ancora lunga e complicata.

Per un contrasto singolare della sorte l'anno scorso il passaggio del Pruth per opera dei russi non era un indizio così certo e positivo della guerra che andava a scoppiare, quanto attualmente la loro ritirata dietro quel fiume lo è di una guerra che va a farsi grossa ed ostinata. La ritirata dietro il Pruth è calcolata a soddisfare alle domande dell' Austria e non già a quelle delle potenze occidentali; ciò è una nuova provocazione verso le potenze stesse, le quali non possono altrimenti rispondere che procedendo con maggior energia, ponendo l' Austria nella necessità di dichiararsi, e scuotendo la Prussia dal suo letargo.

Riproduciamo dal *Parlamento* la seguente lettera di don Ferrando, colla quale pretende rispondere e non risponde alla lettera dell' abate Bertetti:

Torino, 5 agosto 1854.

Preg.mo sig. Direttore del *Parlamento*,

Rendo mille grazie a Giuseppe Maria Bertetti, il quale, *piegando alle istanze di molti amici*, tentò purgarsi, nel num. 493 del *Parlamento*, delle accuse mossegli dalla pubblica stampa, e parlò di preferenza del *Campanone* e di me, lasciando in disparte un recente articolo della *Gazzetta del popolo*, da tutti inteso come stampato al suo indirizzo. Se potessi sperare, che il molto reverendo Giuseppe Maria Bertetti fosse per *piegare* quando che sia anche alle *istanze mie*, vorrei dirgli di non dissimulare quell' articolo, ma di rispondervi, o per le stampe, o davanti ai tribunali, così richiedendo l' onor suo e l'onore del ceto a cui appartiene. Rimettendomene però alla sua discrezione, io vengo a compiere l' obbligo mio, rispondendo alla lunga lettera stampata nel *Parlamento* e sottoscritta dal Bertetti, nella quale sono parecchie volte nominato.

La lettera del reverendo Bertetti abbraccia molti argomenti, dei quali mi converrà discorrere per singula. Parla dell' origine dell' *Armonia*, della sua e della mia persona, delle relazioni che corsero tra l' uno e l' altro, degli articoli che scrisse sulla *Campana*, di quelli che pubblicò sull' *Opinione*, e di cento altre cose ancora. Io lo seguirò passo passo, adoperando, a riguardo suo, quella medesima libertà di parola che egli ha usato a mio riguardo, anzi che ha usato a riguardo dei vescovi e dei papi. Come si vedrà più innanzi, egli si scusa delle frasi adoperate contro i vescovi, invocando umilmente l' esempio di S. Bernardo; ed io intendo scusare la *Campana*, il *Campanone* e me delle cose scritte o da scriversi sul conto del Bertetti, invocando anche l' esempio di S. Bernardo, il quale, come tutti sanno, die' il fatto suo fino al finocchio a Pietro Abailardo, smascherandolo e provocandone la solenne condanna.

Incominciamo dall' origine dell'*Armonia*. Giuseppe Maria Bertetti scrisse nel numero 1079 della *Campana* le seguenti parole: « Non mi sono mai « offerto per direttore, nè per principale scrittore, « nè per colloboratore dell' *Armonia*, o di VERUN « ALTRO GIORNALE. Bensì mi fu fatta nel 1848, per « lettera di un vescovo, l' offerta di dirigere un « giornale religioso, che intendevasi di stabilire « in Torino; ma non ho stimato di assumere il « proposto ufficio. »

Qual è il senso di queste parole? Il senso è, come ognun vede, che il Bertetti non ha voluto assumere la compilazione offertagli d' un giornale religioso. Ora se io provo, che il Bertetti ha accettato questa offerta, e lo provo colle sue medesime parole, quale conseguenza se ne dovrà tirare? Le prove abbondano. Giuseppe Maria Bertetti, il 5 di aprile 1848, pubblicava un *Invito alla creazione in Torino di un giornale politico-religioso*, nel quale diceva: « Per ora la compilazione verrebbe « assunta in Torino dall' abate Giuseppe Maria « Bertetti, come ESTENSORE IN CAPO, assistito da « benevoli colloboratori. » Anzi nella lettera medesima del Bertetti stampata nel *Parlamento*, egli dice, che, richiesto nel 1848 da monsignor d'Ivrea di assumere la compilazione d' un giornale religioso, accondiscese: CEDETTI ALFINE. Dunque ricapitoliamo le date: Il 5 aprile 1848 il Bertetti si dà *estensore in capo* d' un giornale religioso; il 14 aprile 1854 dichiara che gli venne fatta l' *offerta di dirigere un giornale religioso*, ma che *non ha stimato di assumere il proposto uffizio*; finalmente il 31 luglio 1854 confessa, che ha *ceduto alfine*, e in conseguenza accettato l' uffizio propostogli. Tre volte parla il Bertetti e non si sa quando credergli; se nell' aprile del 48, quando accetta ed invita; se nell' aprile del 54, quando nega e rifiuta; o se nel luglio dell'anno stesso, quando cede ed acconsente. Come si può cedere ad un

tempo e rifiutare? Come si può rifiutare ed annunziarsi *estensore in capo?*

Da questa patente contraddizione io ne argomentava sul *Campanone*, che, essendo il Bertetti così poco preciso ne' fatti propri ed in cose di data recentissima, lasciava luogo a sospettare, che peccasse di poca precisione eziandio in fatto di storia ecclesiastica e intorno a quelle cose, che hanno una data molto rimota.

Quanto al motivo per cui il Bertetti non prese la direzione dell'*Armonia* io posso dirglielo preciso avendolo di buon luogo. Si fu perchè non tutti ponevano eguale confidenza in lui; laonde volevano *controllarne* la direzione, come egli intende oggidì *controllare* l'amministrazione dell'Economato regio apostolico. È pervenutegli lettere che proponevano ciò, e stancatosi di quella diffidenza fu costretto ad abbandonare l'assuntosi incarico. Gli articoli, che in seguito scrisse nell'*Opinione* e quello che apparve sul *Parlamento*, provarono come a ragione, fin dal 1848, si diffidasse di lui. Ciò basti rispetto all'*Armonia*, e se farà mestieri che io conforti di ulteriori prove queste mie asserzioni, lo farò a suo tempo.

Passiamo alla *Campana*, al *Campanone* ed a me. Io dico, che se ho mai corso pericolo di peccare di superbia, egli è in questi giorni. Pubblico e dirigo, quasi io solo, un povero giornaletto, e sfido chiunque a dire di metterci le mani senza dipendere da me o accettare le mie idee; e tutti mi sono ai panni gridando che io ne sono direttore *apparente*, che v'ha un' *occulta redazione* e che esiste una *terribile società* che lo sostiene! Dunque vuol dire che il mio giornaletto è un gran che, o almeno non è cosa dozzinale, se fa sospettare che sia sostenuto tanto e da tanti. Non avrei osato crederlo, ma poichè tutti lo dicono, ringrazio il Signore Iddio che benedice le mie fatiche. E siccome queste intendo dirigere unicamente a gloria sua, e non ad acquistare fama mondana, che è vanità delle vanità; così mi rido di quello che possa spacciarsi di me su tale proposito, ben lieto di non poter essere accusato d'altro.

Quando esisteva ancora la *Campana* un bel giorno capita nel suo uffizio Giuseppe Maria Bertetti; il quale siccome manca di buona memoria, così disse sul *Parlamento* d'avermi *incontrato*, mentre invece era venuto a ricercarmi. Forse a quei dì il Bertetti non aveva scoperto che, in via S. Lazzaro, vi fosse un covo di *grassatori* o una *compagnia di banditi*, o se pure lo aveva scoperto, egli credeva ben innocenti que' *banditi* e di buona stampa que' *grassatori*. Giuseppe Maria Bertetti portava ai *banditi* ed ai *grassatori* della via S. Lazzaro i suoi elogi, un suo articolo, i suoi consigli. Pigliava le mosse dal farmi il panegirico della *Campana*, molto letta e molto gradita; quindi mi consigliava di seguire lo stile della *Gazzetta del Popolo*, dicendo: *voi, sindaco A., voi, consigliere B.*, e attaccando scopertamente le persone per sollecitare sempre più la curiosità. Finalmente mi presentava un articolo.

Poichè il sig. Bertetti non si perita di accennare alle *preziose rivelazioni* fattegli in *una conversazione*, io mi tengo licenziato a dire come si passassero le cose tra lui e me, credendomi sciolto, con tal uomo, da ogni legge di convenienza.

L'articolo, che mi rimetteva questo messere, era contro un pubblico impiegato di Rivoli, certo Raimondo Sibilla, delegato alla pubblica sicurezza in quella città. Il Bertetti lo chiamava *uomo grossolano, d'abilità triste, di stolidi impegni, di cieca vigilanza, improvvido delegato, di colossale indegnità*, tutte frasi che noi altri poveri *grassatori* non sogliamo adoperare, e ciò prescindendo da certe altre frasi che non ho voluto assolutamente pubblicare.

A quei dì io pensava bene del Bertetti, come ne pensavano bene coloro, che nel 1848 gli offerivano la direzione dell'*Armonia*, e quindi mi piegava a pubblicare il suo scritto con qualche leggera modificazione, dopochè egli m'aveva dichiarato d'assumerne la responsabilità e davasi pronto di comprovare coi fatti le sue asserzioni, caso mai fossero smentite.

L'articolo pertanto si pubblicò. Ma io non me ne teneva sicuro, onde scrissi direttamente a Rivoli a persona bene informata, comunicandole i miei timori e pregandola a dirmi, se credesse giuste le imputazioni fatte a quel pubblico impiegato. Da Rivoli mi si rispondeva che qualche cosa di vero v'aveva bensì nell'articolo, ma che le cose scritte erano per la maggior parte esagerate da personali risentimenti e da certe rugginuzze che passavano tra il Bertetti e il Sibilla.

In questo frattempo la feconda penna del Bertetti mi regalava un secondo articolo sull'inevitabile signor Sibilla, che io non volli stampare, avvertito, come era, della Musa che ispirava l'autore.

In questa il sig. Sibilla portava una lettera al gerente della *Campana* e gli chiedeva, in nome della legge, l'inserzione. La quale lettera, oltre al rispondere degnamente alle imputazioni del Bertetti, recava una dichiarazione del consiglio comunale di Rivoli, tutta in lode del delegato alla pubblica sicurezza. Dolente dell'avvenuto, scrissi al Bertetti informandolo della smentita portata dal Sibilla, e invitandolo a sostenere le proprie asserzioni. Questa è la lettera, a cui accenna il Bertetti nel suo articolo stampato sul *Parlamento*, e che dice d'aver depositato nell'ufficio del *Parlamento* istesso. Sfido il Bertetti a pubblicarla, giacchè io non temo la pubblicità di qualunque mia scrittura.

Il sig. Bertetti veniva a rispondere personalmente alla mia lettera. Recavasi nell'uffizio dei *grassatori* e dei *banditi*, e, trovandomi assente, vi passava parecchie ore aspettandomi, e finalmente lasciava una risposta appoggiata alla relazione ed al sunto della smentita del signor Sibilla scrittagli da me.

La *Campana* se la cavò alla meglio, ma io me la legai al dito, e da quel momento incominciai a conoscere il Bertetti, il quale portatomi un nuovo articolo contro una donna di Rivoli, io nol volli in verun conto stampare, e per questa ragione non dirò nè contro chi fosse, nè che cosa contenesse quell'articolo stesso. Qui si chiude la storia precisa delle relazioni corse tra il Bertetti e me. Quanto all'ultimo articolo egli dichiara che non era suo, ma di un avvocato suo amico. Sua però era la scrittura, ed egli stesso lo confessa; nè io andrò a cercare più in là, perchè il Bertetti l'avea fatto suo trascrivendolo e portandomelo per la stampa.

Passiamo all'ultimo punto che si riferisce agli scritti del Bertetti pubblicati nell'*Opinione*, e in un volumetto a parte, dove si sparla, con un linguaggio indegnissimo dei vescovi e del papa. Il Bertetti se ne scusa dicendo, che sono espressioni tratte dal trattato *De moribus episcoporum* di san Bernardo. Dovrebbe in primo luogo provare che i nostri vescovi sono come quelli che vivevano ai tempi di S. Bernardo, cosa che non gli verrà fatta certamente. E poi io vorrei sapere dove e quando S. Bernardo muovesse rimprovero ai vescovi d'essere nati di bassa condizione. Questo rimprovero muove il Bertetti all'episcopato nostro nei suoi *Cenni storici sul Regio Economato*, ecc. — *Torino, tipografia Favale, pag.* 63. Eccone le precise parole:

« Se si eccettuano cinque mitrati cadetti, che « senza chierica sarebbero probabilmente diven« tati cinque ufficiali di cavalleria, quasi tutti gli « altri nostri vescovi, che si danno al presente « tanta vanitosa importanza, sono uomini, i cui « genitori portavan berretto, chi di mozzo di stalla, « chi di portinaio, chi di fattore, chi di mugnaio, « chi di calderaio, chi di sarto, chi di liquorista, « e l'un di essi fu anche personalmente garzon « ferraio al servizio del rispettabile pubblico e « dell'inclita guarnigione. » Sono parole che fan proprio schifo!

Eppure questo libro del Bertetti ribocca di simili espressioni e tratta le più rispettabili persone di chiesa, come già nella *Campana* trattava il sig. Sibilla. Egli prende in massa l'episcopato subalpino e accusa i nostri vescovi di fare un *farisaico monopolio delle nazionali ricchezze* (pagina 6); ride della *lanterna magica dell'aristocrazia vescovile, il più buffo degli anacronismi*; accusa i nostri vescovi di *colorirsi esteriormente alla foggia dei pavoni* (ibid.); li chiama *succhiatori delle sostanze pubbliche* (61).

A pag. 51 chiama il nostro illustre arcivescovo monsignor Fransoni *abile mercante di fondi rustici*; dice che aveva *assegnato al capo cuoco 40 lire al giorno*, e perseguitandolo perfin nell'esilio, lo accusa di avere a Lione ed altrove *tutte le comodità di Cleopatra*.

Il Bertetti non rispetta nessuno, e malmena tutti, vivi e morti; perfino la buona anima del cardinale Tadini non isfugge a'suoi strali e parla di alcune abbazie *già riunite al ventricolo della buona anima del cardinale Tadini* (pag. 66). L'attuale arcivescovo di Genova, che in questi giorni leva tanta fama di sè per la sua carità e pel suo zelo, è, secondo il Bertetti, un *cortigiano, di virtù e sveltezza nell'arte d'intrigare* (pag. 19). L'abate Michele Vacchetta è, secondo il Bertetti, *destro nell'arte di arrampicarsi, più duro del cavallo di bronzo, d'ingorde fauci* (pag. 64). A pag. 28 maledice il teologo Guala; in una parola, ogni due o tre linee, negli scritti del Bertetti trovansi insulti gravissimi contro tutti, e ciò che è a notarsi, a pag. 78 si trovano i certosini accusati di andare di già *vagabondeggiando per le colline di Soperga in difetto di giardini e di celle adattate*, mentre non abbandonarono ancora la Certosa di Collegno. Non è dunque a maravigliarsi che quest'uomo si scateni contro le *avare esigenze della superiore casta sacerdotale* e giunga perfino ad uscire nelle seguenti espressioni: « Non diremo, « che l'angoscia del nostro episcopato rassomigli « alle ultime ore del condannato, così ben dipinte « da Victor Hugo, ma con verità sia allo scrivente « permesso di dire, che la condizione dei nostri « vescovi, in materia di mondana rappresentanza, « sente già molto delle prime ore di un gran fal« limento, e la data, a cui siamo arrivati, ha tutti « i caratteri di quella inesorabile scadenza, che « il mercante contempla senza poterla stornare (pag. 86).

Voglio supporre per un momento, che il nostro S. Bernardo di Rivoli avesse alcuna cosa da dire ai nostri vescovi e trovasse alcun che degno di riforma nella loro condotta. Ma egli avrebbe dovuto avvertirneli privatamente, come comanda il Vangelo, e non metterli in piazza, non dilaniarli di questa guisa; e qualora i suoi privati ammonimenti non avessero fatto profitto, allora gli restava il *dic Æcclesiae*, ma non gli poteva essere permesso in verun conto stampare articoli di questa fatta sul giornale l'*Opinione*.

Il reverendo Giuseppe Bertetti si sarà certamente provvisto il calendario diocesano del 1852, al quale sono permessi alcuni avvisi e vi si proibiscono parecchi giornali, e in capo a questi l'*Opinione*, i giornali che *attendono a corrompere i costumi, a seminar l'eresia, e a bestemmiare ogni sacra cosa*. Crede egli il signor Bertetti, che S. Bernardo, se fosse vissuto a' tempi nostri, si sarebbe servito di simili giornali per rimproverare l'episcopato?

Il signor Giuseppe Bertetti tutto glorioso e trionfante dice, che *niuno finora ha potuto intraprendere la confutazione* de' suoi opuscoli. Poverino! Egli si crede un gran che, e questa, ai nostri tempi, è comune usanza, *il credersi persona d'importanza*. Ma basta il dire di chi sono quegli opuscoli, e come scritti, per confutarli. Vi ha in questi una tal dose di ridicolo, che ne è la migliore confutazione. Voglio citarne un esempio, che trovasi a pagina 84 dei *Cenni Storici* accennati più sopra. Il Bertetti vuole riformare i parrochi e le parrocchie e stabilisce una cassa, che egli chiama *Cassa delle parrocchie*. Quindi segue a dire così: « Il governo poi farebbe opera som« mamente utile e politica al tempo stesso, se « quanto prima lo potrà coi fondi della cassa so« vraccennata, fornisse a tutti quanti i parroci « dello stato il franco recapito della Gazzetta uffi« ciale. La lettura di questo innocentissimo perio« dico li terrà al corrente delle leggi, con utile « anche dei parrocchiani, che in molti luoghi non « hanno altro consigliere; e l'istruzione, che vi ri« ceveranno dalla ponderata lettura degli Atti del « Parlamento, contribuirà a formare o migliorare « il loro criterio nelle più importanti questioni so« ciali. »

Ora andate a confutare quest'uomo, il quale vuol riformare e migliorare le condizioni dei parrochi col far loro spedire *gratis* la *Gazzetta Piemontese*, e i frutti de' beni ecclesiastici intende adoperare a questo scopo, e finalmente vuol *formare o migliorare il criterio* dei pastori delle anime per mezzo della *ponderata lettura* dei discorsi del conte di Cavour, del deputato Michellini, del deputato Brofferio, del deputato Mellana. Sono stranezze tali, che accusano una mente alquanto inferma, ed eccitano in alcuni indignazione, in altri riso o compatimento, ma non ammettono una seria confutazione. Per questo verso dice bene il Bertetti, che nessuno ha ancora *potuto* confutare i suoi opuscoli.

Prima di finire debbo rifarmi un passo indietro per rispondere ad una accusa che fa il Bertetti al *Campanone*. L'accusa è che gli articoli stampati su questo giornale non sono sottoscritti e quindi dà addosso agli *occulti scrittori di questo immorale periodico*.

Ma poco appresso il Bertetti si dà della falce sui piedi, imperocchè scusandosi degli articoli inseriti nell'*Opinione*, articoli egualmente anonimi, dice di non averli sottoscritti, *perchè generalmente così si pratica*.

V'è di più. Nel primo articolo che egli comunicò alla *Campana*, e che fu stampato nel num. 920 di quel giornale, diceva parlando di Rivoli: « La sentita bontà dell'aria ci ha invogliati in « quest'anno a villeggiarvi lungamente. » Quando egli mi lesse queste linee, ne restai maravigliato, ben sapendo come Giuseppe Maria Bertetti avesse fisso in Rivoli il suo domicilio; ed egli se ne scusò dicendo di averlo fatto per nascondersi. Ora io domando come possa scrivere sul *Parlamento*, che la *taccia di menzognero appartiene tutta agli scrittori occulti del Campanone*, mentre egli appunto è uno di quegli *occulti scrittori* e per *occultarsi* sempre meglio, non abborrì dal travisare la verità.

Quest'argomento, come tanti altri addotti più sopra, mi pare assai calzante, e fu ben savio il consiglio di Giuseppe Maria Bertetti, quando promise in sul finire della sua lettera al *Parlamento*: *ed ora in poi mi tacerò*. Quanto a me potrei continuare ancora per buona pezza, che la materia non mi verrebbe meno, ma mi vien meno il tempo e la voglia dello scrivere. Per lo che termino come ho incominciato, rendendo mille grazie al Bertetti, il quale, nominandomi sul *Parlamento*, mi porse la bella occasione di esporne in questo giornale le valentie, dando un saggio anche ai lettori del *Parlamento* del come si suol scrivere il *Campanone*. Avendo essi sotto gli occhi le due lettere, la mia cioè e quella del Bertetti, potranno giudicarci ambidue con cognizione di causa e dire dove sia la *rabbiosa impotenza ed animo selvaggio*.

Debbo anche avvertire, tanto il Giuseppe Bertetti, quanto i lettori del *Parlamento*, che se ho adoperato un linguaggio chiaro e preciso, evitando ogni maniera di figure, si fu, perchè il Bertetti mi vi obbligò, quando prese come un elogio le prime parole che scrisse sul suo conto la *Campana* il 12 aprile del corrente anno. Chi lesse quell'articolo, ben vide ch'era da capo a fondo un'ironia e vi si adoperava quello stile, che la convenienza consiglia, quando trattasi di spingere un cotale a manifestarsi in un tempo, in cui non si è ancora bastantemente manifesto.

Non si sarebbe a pezza creduto che un abate della risma del Bertetti, che usava così frequentemente nei tempi andati alle case dei gesuiti e frequentava anche il convento degli Oblati, un abate ch'era stato lì lì per riuscire direttore dell'*Armonia*, un abate che può dire di essere stato sfuggito dalla mitra, non di averla sfuggita, un abate infine che portava articoli alla *Campana*, e passava le ore nel suo uffizio, non si sarebbe creduto, ripeto, capace di scrivere sull'*Opinione* articoli di quel genere.

E quando la *Civiltà Cattolica* ne lo accusò, era naturalissimo che la *Campana* volendo riferire l'accusa, e provocare una risposta, adoperasse quei termini ch'erano necessari per riuscirvi e ch'erano anche dettati dalla convenienza. E questo riesce ad onor mio dire, che prima delle aspre furono usate col Bertetti le dolci, e non si passò agli estremi rimedi, se non vista l'inefficacia dei più benigni.

Gradisca, sig. direttore, l'attestato della mia considerazione e mi scriva nel novero dei suoi devotissimi servitori.

D. Giuseppe Ferrando.

—o—

INTERNO

FATTI DIVERSI

— Riceviamo dalla proprietaria dell'albergo della Dogana Nuova, la seguente lettera che inseriamo per debito di giustizia, avvertendo che si fu per mero errore tipografico, di una parola (nuova) che venne menzionato quell'albergo:

« Sig. gerente del giornale l'*Opinione*;

« La proprietaria dell'albergo della Dogana Nuova invita la direzione del giornale l'*Opinione* a voler, a mente della legge sulla stampa, inserire in un prossimo numero di detto periodico la seguente dichiarazione:

« È affatto insussistente quanto si asserisce nel « giornale l'*Opinione* del giorno 8 corrente, che « all'albergo della Dogana Nuova il giorno 7 detto « (e tanto meno prima o dopo di detto giorno) siasi « presentato a far ricerca di alloggio un giovane « d'anni 22 proveniente da Marsiglia per la via « di Genova, e che gli sia stato rifiutato in vista « della sua provenienza, e per il fatto che fosse « affetto da sintomi del colèra.

« Torino, 10 agosto 1854.

» Margarita Griva vedova Bianco
« *proprietaria*
« *dell'albergo della Dogana Nuova* »

Assistenza dei colèrosi. Riceviamo la presente che ci facciamo premura di pubblicare, chiamando sopra di essa l'attenzione dell'autorità sanitaria:

« Preg. sig. Direttore;

« *Carpeneto d'Acqui*, 6 *agosto* 1854.

« In questo paese si manifestarono recentemente tre casi di colèra in una sola famiglia. Richiesto il sottoscritto si portò a visitare il primo individuo assalito dal morbo, e mercè quelle cure che l'arte e l'esperienza suggerivano in tale contingenza, l'infermo fu salvo. Avvenivano in seguito gli altri due casi, in cui lo stesso scrivente, in un col medico locale, si adoperò con quell'energia che era del caso, ma pendente la cura il municipio destinò pei poveri colerosi due infermieri, i quali introdottisi nella casa di quei malati, proibivano al sottoscritto, ed a nome del municipio, d'entrare nella medesima, e di continuarne la cura di quelli.

« Lo scrivente, che negli anni 1835 e 36, prestò il suo servizio nella città e provincia di Genova, con soddisfazione eziandio del governo del re e del magistrato sanitario di Genova, come chiaro risulta da lettera del presidente di detto magistrato, 13 dicembre 1836, num. 6836, sottoscritta Cattaneo, non credeva che da qualunque individuo, e tanto meno da un municipio potesse in simili frangenti essere impedito di prestare la sua opera a pro dei colerosi, tanto più in un luogo in cui si scarseggia più che non di persone dell'arte,

« Di questo fatto ne fece denuncia a chi di ragione, e mentre attende le provvidenze che in questo caso speciale richiedono e l'onore dell'arte professata dallo scrivente e la pubblica salute.

« Prega la S. V. Preg.ma voler inserire nell'accreditato di lei giornale questa lettera, ecc.

« Vachino Matteo *chirurgo*. »

Prodotti delle poste. Nel primo semestre 1854, le poste diedero un prodotto di L. 1,606,823 56, contro L. 1,506,346 41 nel periodo corrispondente del 1853, donde un aumento di L. 100,477 15.

Quanto ai *vaglia* ne furono rilasciati 128,750, per L. 3,672,759 06, contro 103,696 per lire 2,989,856 66 nel 1853.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 5 *agosto*.

La *Gazzetta ufficiale* dei giorni passati vi avrà portata una curiosa notificazione di questo municipio, con cui vengono chiamati ad una nuova visita tutti i giovani appartenenti al comune di Milano, che sono stati dichiarati inabili nella visita antecedente tanto civile che militare.

La cosa essendo affatto contraria alle disposizioni di legge ed alle consuetudini, destò una grandissima sorpresa, sicchè si fece un lungo almanaccare intorno ad una disposizione così insolita ed alle cause che hanno potuto determinare un atto di sfiducia e quasi di accusa al delegato provinciale, che, come sapete, è per legge il presidente responsale dell'operato della commissione di leva.

Ho potuto raccogliere intorno a ciò alcuni dati positivi, che mi affretto a trasmettervi. Le vociferazioni di alcuni e la perfidia di uno spione, scrivano dell'avv. F., già da parecchie settimane avevano posta la polizia sulle traccie di alcuni di quei raggiri, che, in queste occasioni, sogliono praticare fino all'impudenza dalle creature stesse del governo e spesso eziandio da' suoi impiegati.

Si procedette pertanto all'arresto di molti, faccendoni per la maggior parte, ed anche di qualche medico militare; ed istituitosi il processo, si venne a rilevare che le fila del turpe mercato facevano capo al medico di casa di un notissimo generale e'ad un suo aiutante. La cosa allora fu comunicata al comando di Verona, il quale non solo ordinò una nuova visita, ma mandò una commissione militare a trattarla, indipendentemente dal controllo civile.

Fra i mille episodi, che possono dimostrare con quale indecente e tirannica pressione sia stato estorto il prestito nazionale-volontario, vi narrerò il seguente che vi posso pienamente garantire, perchè avvenuto quasi sotto i miei occhi proprii.

Recatomi, giorni sono, per certe mie faccende, in un distretto della provincia di Pavia e precisamente nel paesello di G., mi fece molta sorpresa lo scorgervi un insolito movimento e sembianti di uomini sdegnati e spauriti. Ne domandai il motivo e mi fu risposto che, avendo quel consiglio comunale ricusato di concorrere al prestito, in quella mattina stessa, il commissario del distretto dietro ordine della delegazione di Pavia era venuto in luogo con una squadra di gendarmi, e, recatosi egli stesso alle case dei deputati e dei consiglieri, li aveva costretti con grandi rabbuffi a convocarsi nuovamente ed a votare una grossa somma di prestito all'unanimità.

E, perchè nessuno avesse il coraggio di opporsi, non solo avea letto una minacciosa ordinanza della delegazione, ma eziandio avea lasciato trapelare la possibilità di grandi castighi, che, in caso di rifiuto, non sarebbero stati risparmiati; per esempio, di multe da pagare, di soldati da mantenere e cose simili. Nè di ciò pago onde assicurarsi meglio dei voti, fattosi porre l'urna davanti ai suoi occhi, ed egli stesso chiamando a nome i singoli consiglieri, con speciali intimidazioni avea saputo tanto fare, che alla fine ottenne il suo intento.

Questo mi si dice essersi fatto anche in altri comuni e con modi ancor più brutali e sbirreschi. Bisogna dire tuttavia che, ad onta di queste arti turpissime, il risultato sia stato assai poco soddisfacente, giacchè ho veduto una nuova circolare (1) di quella delegazione, la quale ingiunge una nuova chiamata di tutti i consigli comunali della provincia, perchè abbiano a concorrere volontariamente al prestito in una misura più larga e dignitosa. Locchè al certo si fa allo scopo di poter un giorno affermare e stampare essere sconfinata la divozione dei lombardi ed aversene una prova nelle grosse somme votate da tutti i comuni, colla più grande spontaneità e quasi con entusiasmo.

Alla provincia di Pavia, come sapete, fu addossata nel riparto del forzato l'ingente somma di 9,030,000 lire, metà della quale si dovrà sostenere dalla proprietà fondiaria e l'altra dal commercio, dai capitali ipotecati e da altre fonti da scoprirsi e colpirsi ad arbitrio del delegato. Frattanto però continua tuttavia la pressione per soscrizione al volontario, ed anche l'altr'ieri è accaduto un ridicolo tafferuglio tra i campanari ed i chierichetti della chiesa del Carmine da una parte, e dall'altra il preposto Vittadini e l'ill.mo prof. nobile cav. de Momo, il quale, come fabbriciere della chiesa, voleva ad ogni costo costringere i suoi dipendenti a sottoscrivere il prestito con somme da 60 a 100 fiorini. Il nobile sig. cavaliere ne uscì con qualche schiaffo e molto spavento.

(1) *Vedi più sotto.*

(Altra corrispondenza)

Dal Gravellone, 6 agosto.

Nella provincia di Pavia è stata diramata dalla I. R. delegazione provinciale la seguente circolare intorno al prestito, alla quale aggiungesi pure un estratto di un dispaccio del ministero dell'interno sul concorso degli impiegati al prestito medesimo. Simili circolari furono pure diramate in tutte le altre provincie.

I. R. delegazione provinciale di Pavia.

Agli II. RR. commissari distrettuali — All'amministrazione e direzione dello spedale in Pavia — All'amministrazione dei LL. PP. elemosinieri di Pavia — Alla direzione degli orfanotrofi in Pavia — All'amministrazione e direzione della pia casa d'industria in Pavia — Alla direzione del pio albergo Pertusati — All'amministrazione e direzione del monte di pietà — All'agenzia della cassa di risparmio in Pavia — Alla deputazione amministrativa del comune di Abbiategrasso — Alla direzione delle pie case degli incurabili in Abbiategrasso — Alla direzione del L. P. della misericordia e monte di pietà in Abbiategrasso — Al L. P. elemosiniere in Magenta — Alla deputazione amministrativa del comune di Chignolo.

S. E. il signor ministro dell'interno con pregiato dispaccio 11 andante luglio N. 1080-M. S. nel ricordare le facilitazioni accordate agli impiegati colla sovrana risoluzione 5 luglio stesso mese riguardo alla compartecipazione al prestito volontario aperto colla sovrana patente 26 giugno p. p. ha significato d'essere stato incaricato da S. M. I. R. Ap. di prendere le opportune disposizioni affinchè i detti impiegati siano indotti a sottoscriversi al prestito nella maggiore possibile misura.

In conseguenza io sono stato invitato da S. E. l'I. R. luogotenente con dispaccio 16 andante N. 7-P. ad adoperarmi colla massima sollecitudine allo scopo che tutti gli impiegati di qualunque ramo di servizio, e di tutte le categorie, esistenti in questa provincia, come anche tutti i funzionari ed impiegati che si trovano in istato di pensione, si determinino a prender parte a questo prestito nazionale nella estensione maggiore che possa essere dai loro mezzi acconsentita.

Osserva il signor ministro dell'interno che l'accennata partecipazione per gli impiegati non solo è un dovere di cittadino, ma costituisce anche un *obbligo speciale* inerente alla loro particolare condizione di comprovare con un generoso concorso al nuovo prestito dell'impero il vivo sentimento da cui sono animati di voler contribuire al buon ordinamento delle finanze dello stato ed al conseguente rinvigorimento dell'impero medesimo in un modo degno dell'imperiale fiducia.

Il signor ministro dell'interno si dichiara quindi preventivamente persuaso che gli impiegati saranno penetrati dall'indicato duplice dovere, e che contribuiranno essenzialmente al felice esito di una misura che sta in immediato rapporto cogli interessi più importanti della monarchia.

S. E. l'I. R. signor luogotenente poi onde poter meglio corrispondere alle giuste premure del signor ministro dell'interno mi ha comunicato per estratto le dettagliate considerazioni colle quali esso signor ministro, nella difficoltà di determinare una proporzione pel concorso al prestito da parte dei pubblici impiegati, avrebbe indicato col citato suo dispaccio in quale misura, nella più limitata ipotesi, potrebbero soddisfare ai venerati sovrani voleri non solamente i funzionari che godono uno stipendio di mille fiorini o più, ma tutti quelli eziandio che sono assistiti da un soldo minore, e sino anche coloro che coprono gli infimi posti e gli inservienti.

È mente del prefato I. R. signor luogotenente che le esortazioni e l'aspettazione del signor ministro dell'interno corroborata dai riflessi che soggiunge nell'annesso *estratto* di suo dispaccio siano estesamente diffuse e ben ponderate da ogni pubblico impiegato o pensionato affinchè abbiano a produrre quel favorevole risultato che la Lombardia non deve lasciar mancare; e che a tale effetto importa sommamente di spogliarsi di qualunque idea di individualità che mal si accorderebbe collo stato delle cose, col buon andamento dell'amministrazione e coll'armonia di questo vasto impero, sicchè abbia ad emergere in pratica il sapiente motto sovrano « *viribus unitis* » e di realizzare quell'unione compatta, quella solidarietà comune che costituisce la potenza e la prosperità di ogni stato.

L'I. R. commissario distrettuale, il sig. direttore, il sig. amministratore, la lodevole deputazione amministrativa diramerà immediatamente e colla massima alacrità ai propri impiegati ed inservienti, non meno che a tutti gli addetti per qualsiasi titolo al proprio ufficio le qui unite *module* di sottoscrizione al prestito, aggiungendo tutte quelle efficaci disposizioni ed insinuazioni che crederà del caso, per raggiungere l'intento. Le sottoscrizioni avute saranno poi a di lei cura riassunte in apposito foglio, come dalla qui unita *modula* attergata alle sopra accennate dettagliate considerazioni di S. E. il ministro portanti il numero 7-Prestito luogotenenziale, delle quali se ne uniscono diversi esemplari per la distribuzione alle deputazioni amministrative, fabbricerie e corpi-morali in genere.

Le singole dichiarazioni di sottoscrizione e foglio riassuntivo delle sottoscrizioni stesse controfirmato dal capo d'ufficio saranno da rassegnarsi alla mia persona nel giorno 26 andante senza alcun indugio per qualsiasi titolo.

Sopra tutto ella deve aver cura e vegliare diligentemente che non sia travisata la natura di questo concorso al nuovo prestito dell'impero, e che ne sia allontanata ogni idea che potrebb' essere erroneamente concepita e maliziosamente alimentata, che il concorso stesso possa racchiudere un sacrifizio; quando invece, come avverte l'I. R. sig. luogotenente in base alle proporzioni che dal sig. ministro dell'interno vennero additate, il concorso di cui si tratta, si risolve in un puro tenue risparmio possibile a tutte le più ristrette famiglie che vogliono coltivare una previdente economia; risparmio che viene impiegato in modo assai vantaggioso e di gran lunga superiore a quello che dalle casse di risparmio viene offerto.

E per lo scopo che debb'essere sempre presente di procacciare la più larga compartecipazione al prestito si deve pur anco aver riflesso giusta le superiori dichiarazioni alla circostanza essenziale che *un impiegato avente oltre al soldo un'altra attività deve regolare il suo contributo secondo la somma complessiva di tutta la sua rendita.*

Non posso poi che vivamente raccomandarmi al di lei zelo pel sovrano servizio, ed al di lei patriotismo, trattandosi di un interesse della monarchia unita, perchè abbia a fare in modo che il prestito volontario richiesto dall'augusto nostro sovrano pei bisogni dello stato abbia ad avere solleciti e generosi soscrittori nel personale addetto all'ufficio da lei presieduto, ed anche da parte dei pensionati.

Pavia, il 20 luglio 1854. — L'I. R. delegato provinciale BORRONI.

Estratto del dispaccio n. 7080—M. I. dell'I. R. ministero dell'interno datato Vienna, 11 *luglio* 1854.

In generale non si può determinare una proporzione per la partecipazione individuale degli impiegati secondo le singole categorie di soldo, avuto riguardo alla natura d'un prestito volontario, ed alle molteplici circostanze che influiscono sulla partecipazione individuale.

Il sentimento proprio del suo dovere e le sue circostanze pecuniarie e famigliari daranno ad ogni impiegato la misura per la sua partecipazione, e non si può in generale se non se esprimere la fiducia che l'importo della somma soscritta sarà in esatto progressivo rapporto coll'importo delle percezioni annue.

Una degna apprezziazione delle facilitazioni accordate graziosamente agli impiegati non lascia però verun dubbio, che quand'anche gl'impiegati in riguardo al prezzo caro dei viveri vi prendano parte in modo un po' limitato, pure si possono conseguire degli ottimi ed essenziali risultati, senza che gli impiegati medesimi debbano imporsi sensibili privazioni.

Se si prende, verbigrazia, per l'importo nominale della somma soscritta trattandosi d'un importo annuo di fiorini 1,000 sino a 2,500 il 20 p 0|0, di oltre 2,500 sino a 4,000 il 40 p. 0|0 ed oltre i 4,000 il 60 p. 0|0 della percezione annua, verrà coperta la somma nominale della soscrizione nel corso di 4 anni con diffalchi mensili, i quali importano:

Per un annuo soldo di fiorini 1,000 solamente fiorini 3, car. 57 1|2;

Per un annuo soldo di fiorini 2,000 solamente fiorini 9, car. 53 3|4;

Per un annuo soldo di fiorini 3,000 solamente fiorini 23, car. 45;

Per un annuo soldo di fiorini 4,000 solamente fiorini 31, car. 40;

Per un annuo soldo di fiorini 5,000 solamente fiorini 59, car. 22.

Un sì modico diffalco dal soldo non dovrebbe in generale portar dissesto nell'economia domestica degli impiegati, ma anzi il prestito diviene per loro così una vera cassa di risparmio per formarsi a poco a poco un fondo di riserva, il quale varrà a renderli vieppiù tranquilli riguardo alle vicende eventuali dell'avvenire.

Un'ulteriore applicazione di questa misura di contributo agli stipendi minori non lascia verun dubbio, che il prestito mercè le facilitazioni accordate da S. M. non sia accessibile anche agli impiegati e servi dello stato assistiti dai più piccoli soldi attesa la circostanza che per un importo nominale di 100 fiorini la trattenuta mensile si riduce a fiorini 1 car. 58 3|4 e pel minimo importo nominale di fiorini 20 si riduce a car. 23 3|4; e gli imbarazzi, ai quali appunto è esposto l'impiegato e l'inserviente, che hanno soldi minori, e non posseggono patrimonio nel caso di imprevedute disgrazie fanno loro anzi desiderare l'occasione di formarsi a poco a poco un tal fondo di riserva.

Quanto maggiore sarà il risultato della compartecipazione degli impiegati al prestito oltre la misura sopra accennata, tanto più avrà il ceto degli impiegati comprovato di avere giustamente compreso il dovere d'onore, che gli incombe in questa importantissima occasione, e tanto più compiutamente avrà esso corrisposto alle sovrane intenzioni del nostro imperatore.

In particolare una numerosa e larga compartecipazione delle categorie degli impiegati aventi stipendii inferiori ai mille fiorini, e degli inservienti meno stipendiati offrirà una splendida prova che tutti gli organi dello stato dai più alti funzionari sino ai più infimi servi sono penetrati di zelo patriotico e pronti di esprimere degnamente la loro fedeltà ed il loro patriotismo.

Già molto tempo fa sulla fede di un nostro corrispondente di Lombardia annunziammo che il governo austriaco aveva determinato di ritenere il 5 per 0|0 del capitale brutto delle sostanze sequestrate agli emigrati siccome compenso delle spese maggiori dell'esercito dopo il sei febbraio, quantunque dai processi istituiti dall'Austria non risultasse il menomo indizio di correità in quel fatto a carico di alcuno dei sequestrati medesimi. Ora l'*Unione* pubblica la circolare interna che regola questo novello latrocinio, e noi ne riportiamo la parte relativa:

« Nella mira di assicurare al R. erario la rifusione delle spese generali occasionate dall'attivazione del sequestro politico, per le quali si comprendono le spese sostenute per li aumenti di paga alle I. R. truppe stazionate lungo il confine del cantone ticino per mantenere il blocco e le anticipazioni fatte agli I. R. piroscafi sul Lago Maggiore, spese che per ordine espresso dell'I. R. governo generale vennero caricate sulle sostanze appartenenti ai profughi politici, e salva la futura determinazione e correlativa liquidazione, a meno che nel tratto successivo fosse per essere sancita a termini di giustizia e di equità, rimane per ora in via interinale prescritto.

12. « Il rimborso da corrispondersi al regio erario a titolo di spese generali afficienti o che fossero dichiarate afficienti il sequestro, rimane in via semplicemente interinale di precauzione stabilito nel 5 p. 0|0 del capitale brutto da riconsegnarsi. Il detto rimborso seguirà quando venga ordinato nell'ordine del proscioglimento.

13. « L'intendenza nel procedere alla posizione dei conti e delle spese di amministrazione sostenute a vantaggio di ogni singola massa, come all'art. 2°, procederà pure alla liquidazione dell'importo delle spese generali nella misura ordinata nell'articolo precedente. Da quest'importo determinato per ogni singola sostanza, verrà però dedotto quanto di rendita netta risulterà introitata sulla sostanza stessa durante l'attivazione del soquestro.

14. « L'importo delle spese generali come sopra determinato potrà tantosto soddisfarsi dal profugo graziato.

« In questo caso dell'immediato pagamento sarà fatta menzione nell'atto di riconsegna.

15. « Può concedersi al profugo graziato un termine non maggiore di due anni, a seconda della entità e delle circostanze, al pagamento della somma a suo carico liquidata, come spese generali afficienti alla sua sostanza.

« In tal caso il graziato od il rappresentante nel documento di riconsegna, dovrà obbligarsi di pagare l'importo come sopra stabilito, entro il termine da prefiggersi, e non mai maggiore di due anni, colla corrisponsione frattanto dell'interesse del 5 per 100 all'anno in rate semestrali posticipate.

« Se nella definitiva liquidazione da operarsi in seguito, accadesse che l'importo da soddisfarsi, come spese generali, fosse minore di quello determinato dalle presenti norme, gl'interessi in più pagati verranno bonificati al profugo graziato.

16. « A garanzia del pagamento della somma di cui al precedente articolo, il graziato, nel documento di riconsegna, le di cui firme saranno in tal caso vidimate da notaio, sottopone a speciale ipoteca tanta parte di beni stabili quanta sembri corrispondere all'importo determinato colle garanzie adottate pei mutui dei pupilli e curatelati (§ 230 cod. civ. generale).

« In mancanza di beni stabili, ovvero a scelta del profugo si ammetteranno ad assicurare l'importo sovraindicato anche il pegno di cose mobili o di carte di pubblico credito. L'intendenza procederà alle pratiche opportune per l'effettiva assicurazione, ottenendo la inscrizione nei pubblici registri, se trattasi d'ipoteca, e ricevendo le cose mobili od ottenendo il vincolo se trattasi di pegno propriamente detto.

17. « Il proscioglimento del sequestro a favore del profugo graziato rimane obbligato alle modalità e condizioni di sopra prescritte. Che se il graziato preferisce attendere le supreme dichiarazioni di già invocate circa le cautele da osservarsi nello svincolo del sequestro politico, e circa le misure delle spese generali da soddisfarsi, in tal caso la sostanza del graziato rimane tuttavia sottoposta al sequestro finchè siano emanate le dette determinazioni a seconda delle quali eseguire lo scioglimento del sequestro ed il pagamento delle spese generali.

« Dalla presidenza della regia prefettura lombarda alla finanza.

« Milano, 13 giugno 1854.

« *Firm.* CAPELLARI. »

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 8 agosto.

Volendo prestar fede al *Morning Chronicle* si avrebbe cagione di rivocare in dubbio la spedizione della Crimea annunziata con tanta pompa dal *Times*. Il *Moniteur* serba sulla medesima un silenzio che lascia luogo a tutte le interpretazioni.

Oggi si sparse la voce che i russi si ritirano dietro il Pruth; se ciò si avverasse avremmo la spiegazione del trionfo della diplomazia russa che ieri vi annunciava siccome trasmessami da Vienna. Si vocifera anche che le truppe francesi spedite nel Baltico abbiano attaccato Bomarsund e l'abbiano presa, ma questo merita conferma.

La rivoluzione spagnuola non pare totalmente finita. I membri del nuovo ministero ad eccezione di O'Donnel sono invisi alla popolazione, e forse si dovranno cambiare. La regina Cristina, alcuni la vogliono giunta in Portogallo: tutti i beni da lei posseduti in Ispagna furono confiscati; ma essa che prevedeva il turbine che è scoppiato, ha investito, per quanto dicesi, in Francia ed altrove una vistosa sostanza.

Il magnifico castello di St-Germain di cui erasi fatto un penitenziario militare, sta per ridivenire una residenza imperiale. Questo è già deciso e solo si aspetta ad eseguirlo che siasi trovato un altro locale ove collocare i prigionieri.

Nelle provincie si manifesta un certo allarme fra i proprietari a cagione delle molte sovraimposte rese necessarie dalle molte opere di pubblica utilità che furono favorite e promosse dal governo; oltre di questo havvi anche il colèra che infierisce in molti luoghi e che non rende lieto il soggiorno della Francia, per cui alle altre disgrazie si aggiunge quella di una numerosa emigrazione. Siamo in tempo di dure prove e Dio voglia che almeno durino poco! A.

INGHILTERRA

Londra, 7 agosto. Camera dei comuni. Terza lettura del progetto per la proibizione della compra di titoli russi.

Sir Kelly vorrebbe eccettuare le compere fatte da case stabilite all'estero, o l'acquisto per pagamento di debiti.

Il solicitor generale risponde che questo emendamento torrebbe molta efficacia al bill, ed invita la camera a non toccar le disposizioni legali sull'alto tradimento.

Hume dice che, se è buono lo spirito del bill, esso però sarà funesto alle transazioni commerciali ed agli interessi degli inglesi stabiliti all'estero.

Lord Dudley Stuart: Anche la guerra è contraria agli interessi commerciali, e questo bill è un bill di guerra.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

— È decisamente il 15 agosto che la regina di Inghilterra prorogherà in persona il parlamento britannico.

Al principio della prossima sessione, il signor Oliveira, membro del parlamento, che si è messo alla testa di un'agitazione speciale per la diminuzione dei diritti d'entrata sui vini, proporrà la riduzione di questi diritti alla tassa uniforme di uno scellino l'ettolitro.

Questa riforma, complemento indispensabile del regime di libertà commerciale adottato dagli inglesi, è già popolarissima in Inghilterra, ed è appoggiata da un gran numero di membri delle due camere. Essa non sarà meno gradita alla Francia, e l'attuale intima alleanza delle due nazioni è divenuto un argomento favorito del sig. Oliveira.

SPAGNA

Madrid, 3. *Esposizione alla regina.* — L'inviolabilità parlamentare, che è una delle prime condizioni del regime costituzionale e fu la prima e la più preziosa prerogativa delle antiche cortès del regno, fu contestata ai rappresentanti della nazione da un ministero insensato, che aveva concepiti progetti liberticidi. Quest'inviolabilità, garanzia indispensabile della libertà, fu calpestata dal gabinetto 19 settembre nelle persone di parecchi senatori destituiti dai posti che occupavano nell'amministrazione, perchè, in una seduta che sarà memorabile sempre, votarono secondo l'impulso della loro coscienza, colla maggioranza della camera alta. È dovere perciò di un governo ripa-

ratore e sinceramente liberale di porre un termine all'iniqua misura, di cui furono vittime quelli che, usando delle loro prerogative, servirono lealmente e coraggiosamente la patria. Il ministro sottoscritto, d'accordo col consiglio dei ministri, ha quindi l'onore di sottoporre all'alta considerazione di V. M. i seguenti decreti reali.

Leopoldo O'Donnel.

Seguono i decreti che reintegrano nei loro posti i luogotenenti generali D. Ramon de Meer, D. Antonio Van-Halen, D. Josè Baldasaro y Ros ed il maresciallo di campo D. Atanasio Aleson.

(*Gazz. di Madrid*)

— La giunta ricevette l'ordine seguente:

Desiderando il governo rimunerare i servigi di quelli, che si sono più distinti nella difesa della libertà, spera che la giunta, meglio in grado di apprezzare il merito di ciascuno, vorrà rimettere al ministero un rapporto nominale e circostanziato sopra quelli che si trovano nel caso di esser ricompensati.

Il governo desidera che le ricompense sieno dapprima assegnate a quelli che ponno trovarsi nel bisogno.

D'ordine di S. M.

D. Josè Collado.

La giunta rispose che avrebbe subito dato mano ai lavori necessari per compiere questo sacro dovere. (*Id.*)

— Il luogotenente generale Ros de Olano, in considerazione del merito distinto di cui fe' prova nel glorioso fatto di Vicalvaro, è nominato gran croce dell'ordine di S. Ferdinando. (*Id.*)

Il fatto di Vicalvaro, come si sa, è quello che ebbe luogo alle porte di Madrid, fra i generali insorti e le truppe rimaste fedeli all'antico gabinetto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 11 *agosto*. Neppure ieri non avvenne in città alcun caso di colèra. Soltanto tardi a sera venne denunciato un caso curato in casa propria. Un altro caso se ne avverò nello spedale Cottolengo, uno in borgo Dora, ed un caso di colerina all'Aurora.

Questa mattina alle 7 ore fu presentato allo spedale maggiore di San G. B. un malato proveniente da Sassi (collina di Torino) che venne giudicato coleroso, epperciò diretto al lazzaretto di borgo Dora.

Siamo assicurati che saranno dati al municipio per ospedali e luoghi di soccorso, in caso di bisogno, i locali occupati dagli oblati della Consolata, dai domenicani, che sono mandati in altri conventi, non che il monastero delle cappuccine.

Il sindaco ha già ricevuto l'annunzio ufficiale che questi locali sono a disposizione del ministero.

I certosini hanno abbandonato Collegno, ove fra breve saranno, traslocati i pazzarelli.

Genova, 10 *agosto*. Le obblazioni in favore dei *colerosi* ascendono a L. 154,735 55.

Dei 69 morti di colèra il giorno 9, 39 se ne comprendono di casi dichiarati nei giorni antecedenti.

A tutto il giorno 7 corrente si contavano in Savona 100 casi e 51 morti, ed in Nizza, 186 casi e 102 morti.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 7 *agosto*. Non è soltanto in Italia che si diffida della politica austriaca, ma anche qui nello stesso centro dell'impero, prevale in tutte le classi delle popolazioni, che appartengono all'alta aristocrazia, l'opinione che tutte le dimostrazioni dell'Austria contro la Russia non son altro che una commedia ben rappresentata, e che le due potenze vanno perfettamente d'accordo fra di loro.

Nessuno ha fiducia in un governo che ha mancato tante volte alle sue promesse, e sei protocolli della conferenza, gli immensi armamenti e tutte pubblicazioni ufficiali e semiufficiali non valgono a persuadere il pubblico, nella sua totalità ostile alla Russia, che non siasi ordito un nuovo inganno.

Gli operai di Gumpendorf, uno dei sobborghi più industriosi e più popolati di Vienna, hanno dato al governo una fina e spiritosa lezione. Costretti dalle male arti impiegate dalle autorità a prendere parte all'imprestito, loro malgrado e coi tenui loro mezzi, essi hanno fatto una dichiarazione di voler sottoscrivere al prestito *in corpore* e di rinunciare tanto alla restituzione del capitale quanto agli interessi « il corso della carta monetata e delle « cedole della banca sarà ripristinato al pieno suo « valore nominale, e se saranno riaperti ai pro- « dotti industriali dell'Austria i mercati situati sul « basso Danubio. »

Il primo punto si riferisce alla circostanza che il governo austriaco in tutti i prestiti contratti dal 1849 in poi ha sempre promesso che le somme introitate sarebbero state impiegate a ristabilire il corso della carta monetata, ma non ha mai fatto nulla in proposito.

Il secondo punto è un eccitamento fatto al governo austriaco d'intimare la guerra ai russi e di cacciarli definitivamente dai principati e dalle bocche del Danubio. Naturalmente il governo farà il sordo a queste domande, ma essendo esse sostanzialmente null'altro che quello che fu promesso dal governo stesso in una serie di articoli ufficiali sul prestito, egli è costretto a tollerare e fors'anche a lodare siffatte velleità politiche degli operai di Gumpendorf.

L'accordo fra l'Austria e la Prussia è lungi dall'essere così cordiale come vorrebbero far credere gli organi ufficiali dei due governi, e appunto l'insistenza nell'asserire quest'accordo fa supporre che vi sia qualche importante dissidio. Il re di Prussia nel suo ultimo viaggio a Monaco tentò di mettersi alla testa della coalizione di Bamberga. In quell'occasione ha fatto anche qualche passo per riconciliarsi col re di Wurtemberg al quale non aveva ancora perdonato alcune acri espressioni usate contro la Prussia in un messaggio diretto alle camere nel 1849. Un prossimo avvenire dimostrerà se il re di Prussia sia riuscito nell'intento, ma ciò è probabile perchè i sentimenti favorevoli alla Russia prevalgono presso i governi tedeschi.

Frattanto il re di Baviera, seguendo l'esempio della Prussia, pone sul piede di guerra la cavalleria e l'artiglieria. È questa una nuova alleanza russa formata in Germania e calcolata a tenere in iscacco l'Austria per il caso che questa potenza volesse imporre alla Russia condizioni onerose in compenso della sua neutralità od assistenza.

Comprenderete che i procedimenti della Prussia non hanno prodotto buon sangue presso i nostri uomini di stato, che, pronti a fare l'interesse della Russia, non vorrebbero però farlo gratuitamente e costretti dalla politica prussiana.

Le ultime notizie della Valacchia, che pervengono da Hermanstadt con dispaccio elettrico del 6 corr., annunziano che la ritirata dei russi continua, e che la loro retroguardia comandata dal gen. Nierod è giunta presso Buseo. I turchi hanno il loro quartier generale a Calugereni.

A Bukarest si preparava un indirizzo di devozione al sultano. Il generale Lüders si ritira sopra Braila.

Corrono pure diverse voci intorno ad un movimento retrogrado di alcuni reggimenti russi dalla Moldavia di dietro al Pruth, ma è d'uopo attendere la conferma di questa notizia.

La *Corrispondenza anstriaca* pubblica il XIII articolo sul prestito, nel quale promette formalmente di ridurre il debito dello stato verso la banca a 80 milioni di fiorini.

Dispacci elettrici

Parigi, 11 *agosto*.

Il *Moniteur* pubblica la risposta della Russia alla dimanda dello sgombro dei principati fatta dall'Austria e dalla Prussia, nonchè la risposta di Drouin de Lhuys.

Le comunicazioni di questi documenti diedero luogo allo scambio di note di cui si è parlato ieri.

La Russia coi suoi argomenti, i suoi proclami, cerca, nonostante i rovesci e le ritirate, di far interpretare in modo onorevole lo sgombro siccome una concessione fatta alla diplomazia austriaca. (*)

Il re di Sassonia è morto in conseguenza di un calcio di cavallo. La carrozza in cui trovavasi era stata rovesciata.

NB. Il re avea l'età di 57 anni. Non avendo figli, gli succede al trono suo fratello, il principe Giovanni, padre di S. A. R. la duchessa di Genova.

(*) Così il testo del dispaccio:

« Arguments Russie, ses proclamations, echecs, « retraites sauraient honorablement répresenter « évacuation comme concession faite diplomatie « autrichienne. »

—o—

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

10 agosto . .	Casi N° 103	Morti N° 56
Bollettini precedenti	» 2746	» 1278
Totale dall'invasione	Casi N° 2849	Morti N° 1334

Dei 56 morti del 10, 23 furono negli ospedali.
Nella provincia, 73 casi, 37 morti.

Borsa di Parigi 10 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	71 95	72 20
4 1/2 p. 0/0 .	99 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	84 75	» »
1853 3 p. 0/0	53 »	» »
Consolidati ingl.	93 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 11 agosto 1854

Fondi pubblici

1819 5 0/0 18.bre — Contr. della m. in cont. 87 50
1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 85 25
Contr. della matt. in cont. 85 50
Id. in liq. 85 50 p. 31 agosto
1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 88
Contr. della matt. in c. 88
1849 Obbl. 4 0/0 1 aprile — Contr. m. in c. 890
1850 » 1 ag. - Contr. della m. in c. 887 50

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 519 (1° *luglio*)
Id. in liq. 519 p. 15 agosto
Contr. della matt. in cont. 519 520

D'affittare al presente

CASA DI CAMPAGNA, composta di dieci membri, civilmente mobiliata, posta sulle fini di Pecetto torinese, distante un miglio circa dalla stazione di Cambiano. Per le condizioni dirigersi in Pecetto al proprietario signor Tabasso Bartolomeo, ed in Torino all'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9.

CASSA PATERNA

(ASSICURAZIONI MUTUE ED A PREMIO FISSO SULLA VITA)

FONDATA A PARIGI NEL 1841 SOTTO LA TUTELA DEL GOVERNO

GARANZIA DELL'AMMINISTRAZIONE **4 MILIONI**

e la proprietà del Palazzo, via di Ménars, N. 4, a Parigi.

Direttore generale cav. C. B. Berger; sua cauzione 20,000 franchi di rendita, 3 per 0/0

OPERAZIONI ED INCASSI DEL 1853

N. 3,589 *soscrizioni per un impegno di Fr.* 8,003,151 *, cent.* 44.

Franchi 5,000,507 *d'incassi, dei quali fu acquistato Franchi* 229,784 *di rendita.*

SITUAZIONE DELLA COMPAGNIA A TUTTO GIUGNO 1854

N. 72,077 *soscrizioni per un impegno di Fr.* 107,924,221, *cent.* 22.

Franchi 51,913,431, *cent.* 02 *d'incassi, dei quali fu acquistato Fr.* 2,471,717 *di rendita.*

ASSICURAZIONI A BREVE DATA GIA' PAGATE

N 13,060 *soscrittori, ai quali fu ripartito Franchi* 12,259,590 *centesimi* 96.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE IN TORINO, contrada di Po, N. 11

autorizzata negli Stati Sardi con Lettera ministeriale 5 *aprile* 1849 *e Decreto reale* 21 *agosto* 1853

Sottoposta alla tutela di un Consiglio di sorveglianza nominato nell'adunanza generale dei Soscrittori di Torino.

R. COMMISSARIO: Ill.mo sig. Cav. MELCHIORRE MONCAFI, Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Banca Nazionale, sede di Torino.

OPERAZIONI OTTENUTE NEI RR. STATI SARDI

N. 4,550 *soscrizioni per l'impegno di Fr.* 7,350,000.

In conformità di quanto dispone l'art. 2 della Legge 30 giugno 1853, e dell'art. 6 del Regio Decreto d'autorizzazione, i capitali che vengono pagati dai Soscrittori Sardi sono convertiti in rendita del Debito Pubblico di questi RR. Stati, al quale oggetto la Compagnia ha prestato una speciale cauzione al Governo.

DISTINZIONE DELLE ASSICURAZIONI:

Dotali per i Fanciulli — Generali per gli Adulti — Rendite Vitalizie
Pagamento di capitali in caso di morte.

Situazione delle OPERAZIONI dal 1° *luglio* 1853 *al* 15 *luglio* 1854, *subordinate alla legge* 30 *giugno* 1853.

Assicurazioni Mutue (*Tontine*)

N° 566 Soscrizioni rilevanti alla somma di	L. 1,236,137 30

Contro-Assicurazioni a Premio fisso

N° 385 Soscrizioni rilevanti a .	L. 72,132 77
Capitali incassati sulle Assicurazioni sottoposte alle disposizioni della legge 30 giugno 1853 . .	» 54,440 22
Rendita acquistata sul Debito pubblico dei RR. Stati	» 3,095 65

Nello stesso periodo di tempo quest'Amministrazione ha rimborsata la somma di L. 5009 02 stante la morte dei figli ch'erano contro-assicurati ai seguenti soscrittori:

Sig.:	Grillone Francesco — Canale	L. 1,026 95
»	Como avv. Alerino — Alba .	» 129 95
»	Caneva Emanuele — Alba .	» 99 68
»	Cugnolio Giuseppa — Vercelli	» 1,026 95
»	Sacerdote Gius. Salvatore - Casale	» 1,541 55
»	Bonino Luigi — Cuneo .	» 126 36
»	Eula Lorenzo — Cuneo . .	» 51 98
»	Strolengo Giuseppe — Mondovì	» 151 62
»	Dusnasi Francesco — Vercelli	» 423 76
»	Norzi Beniamino — Casale .	» 430 22
		L. 5,009 02

NB. In questa situazione non sono comprese le operazioni realizzate dalla stessa Amministrazione al di fuori dei RR. Stati Sardi.

A tutte le domande dirette, per lettera affrancata, all'Amministrazione centrale in Torino, sarà dato pronto sfogo, come verranno spediti tutti gli schiarimenti e stampati opportuni gratuitamente e si potranno rimettere le polizze a domicilio senza che gli abitanti delle provincie debbano recarsi a Torino.

Il direttore nei Regii Stati RICCARDO GARGINI.

VAPORI NAZIONALI

SERVIZIO POSTALE DI SARDEGNA

Partenze fisse da GENOVA { per Cagliari . . ogni sabbato alle ore 6 pomeridiane.
{ per Portotorres . ogni mercoledì » 9 antimeridiane.

Linea di Tunisi (via Cagliari)

Partenze fisse al 1° *e* 3° *Sabbato d'ogni mese alle ore* 6 *pomeridiane.*

Dirigersi in Genova all'Amministrazione R. Rubattino e C., via Cantari a Banchi.
in Torino ai signori A. Bonafous e C., via d'Angennes.

PRESERVATIVI
per il *Cholera morbus*

Farmacia MAZZUCHETTI, *via San Francesco d'Assisi, N.* 13.

Aceto canforato ammoniacale di Raspail, la bottiglia . . . . . . L. 1.
Detto antiepidemico dei 4 ladri L. 1.

Apparecchi disinfettanti di Guyton Morveau, colla voluta preparazione L. 5 - 6 50 - 8

Boccette smerigliate con acido acetico cristallizzato ed aceto aromatico inglese . . . . L. 5 - 2 - 3.

DEPURATIVO DEL SANGUE

ESTRATTO DI SALSAPARIGLIA

composto dal Dott. SMITH in forma di pillole *con approvazione del Protomedicato del regno.*

Questo rimedio, efficacissimo nelle malattie del sangue e della pelle, è composto delle parti più attive della salsapariglia, nonchè di altri estratti di sostanze vegetabili, senza la menoma dose di mercurio. Coloro che vanno affetti da erpeti, tumori ed ulceri scrofolose, da quei mali che sogliono conseguitare alla scabbia precocemente sparita, da emorroidi o da qualunque affezione cutanea, possono molto sperare in questo farmaco, il quale può amministrarsi in tutte le stagioni.

Deposito generale presso *Basilio*, farmacista in Alessandria — Genova, *Bruzza* — Novara, *Bellotti* — Nizza marittima, *Dalmas* — Voghera, *Ferrari*.

Sanità di tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY

Migliaia di persone di tutte le nazioni, possono attestare la virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recano meraviglia anche ai medici della più alta rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendo sottomettersi a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine, testificarono la loro perfetta guarigione davanti al Podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e il perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo, si otterrà

la Guarigione di tutte le malattie.

L'Unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emorroidi — Enfiagioni in generale, glandulari — Eruzioni scorbutiche — Fignoli nella cute — Fistole nelle coste, nell'addomine, nell'ano — Furuncoli — Gengive enfiate — Gonorree — Gotta — Granchio — Infermità cutanee, delle articolazioni, delle anche, del fegato, dell'ano, de' testicoli, delle pudende, veneree per es: bubboni, cancheri, escrescenze, macchie, ulceri, ecc. — Infiammazione del fegato, dell'utero, della cute — Lombagine ossia dolore di reni — Mal di mammelle, di gambe — Morsicature di rettili — Oppression di petto accompagnata da difficoltà di respiro — Punture di zanzare, d'insetti — Reumatismo — Scabbia comune, de' droghieri, de' fornai — Scottature — Ticchio doloroso — Tigna — Tumori in generale, sulla lingua, su qualunque altra parte del corpo — Vene torte o nodose delle gambe.

Quest'Unguento si vende allo Stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti e altri negozianti dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono 1 f. 60 c. 4 f. 20 c. 8 f. 40 c.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Il Deposito generale è presso i signori fratelli Fresia, *Droghieri in Torino.*

Tipografia C. Carbone.